

Processo penale

Ha 55 anni e li dimostra proprio tutti

«Data a San Rossore, addì 19 ottobre 1930». Firmato Vittorio Emanuele, Mussolini e Rocco. Non si tratta delle indicazioni necessarie per scovare, in qualche archivio, un vecchio testo da utilizzare per ricerche archeologiche. Si tratta della «targa» del Codice di procedura penale ancora oggi in vigore in Italia. Targa d'epoca, come si vede. Cinquantacinque anni, appena compiuti. Con l'inevitabile conseguenza che la macchina (si fa per dire) della giustizia sempre più spesso perde colpi o resta in «panne». Nonostante modifiche e con-

tromodifiche, tagli e integrazioni, adattamenti e rioricchi, il processo penale è da tempo il grande ammalato del sistema giuridico italiano. Un ammalato ormai cronico. Al capezzale del malato troviamo in questi giorni il Senato, che sta discutendo un progetto presentato nell'ottobre 1983 dal ministro Martinazzoli, già approvato dalla Camera.

di guida senza patente o di strage), con un appesantimento complessivamente che è causa di gravi e generalizzati ritardi. Il nuovo codice, invece, prevede moduli processuali flessibili, differenziati a seconda dell'oggetto dell'accertamento: al giudizio ordinario si affiancano altri tipi di giudizio (direttissimo, immediato, abbreviato, patteggiato, per decreto), così da realizzare una gamma di risposte ben articolate. In grado di corrispondere — con tempi differenziati — a tutte le ipotesi che si possono formulare in astratto tenendo conto della gravità delle accuse e della complessità degli accertamenti.

riservate al pubblico ministero. Il modello di base è quello accusatorio, vale a dire che vien posta una netta distinzione tra la fase di ricerca delle fonti di prova (e sono appunto le investigazioni del pubblico ministero) e la fase di vera e propria formazione della prova (riservata al dibattimento, dove il contraddittorio fra le parti si esplicita pienamente). Nel contempo, opportuni temperamenti ricollegano efficacia probatoria anticipata anche a taluni atti compiuti dal pubblico ministero (in particolare gli atti non ripetibili). I poteri relativi alla libertà personale dell'imputato, inoltre, sono sottratti al pm, in quanto organo dell'accusa e perciò di parte (e non è chi non veda come, in questo modo, si svelerebbero di colpo le tensioni e le polemiche circa la gestione processuale dei cosiddetti «pentiti»).

scere al nuovo processo potenzialità più che sufficienti anche in questo nevragico settore e del resto, proprio con riferimento alla criminalità organizzata sono mantenute ipotesi di cattura obbligatoria e previsti termini di custodia cautelare «allungati», così da consentire alle investigazioni del pm spazi di intervento adeguati anche nei casi più complicati.

Gian Carlo Caselli
magistrato

INTERVISTA / Rai, informazione e partiti: l'opinione di Paolo Murialdi

ROMA — Siamo rischiando davvero di smarrirci nel labirinto della civiltà delle immagini? È verosimile il paradosso nella quale si riduce il tasso di comunicazione tra la gente? Quali sono le condizioni e le prospettive dell'informazione e della tv nel nostro paese? Dopo aver ospitato le riflessioni del presidente della Rai, Sergio Zavoli, e del presidente della Federazione nazionale della stampa, Miriam Mafai, abbiamo rivolto queste e altre domande a Paolo Murialdi, giornalista, presidente della Federazione negli anni Settanta, studioso tra i più attenti e acuti delle comunicazioni di massa. Murialdi sta lavorando ad un compendio di storia dell'informazione nel nostro paese, dalle prime gazzette del 1700 ai giorni della tv, e dirige la rivista «Problemi dell'informazione».



Dice il giornalista: «Ci sono stati errori e illusioni, ma non siamo tornati agli anni 50. Semmai temo un ripiegamento professionale»

«Perché la tv non mi ha raccontato il venerdì nero?»



L'autonomia è una scommessa quotidiana

vissuta in chiave troppo limitativa. Ci sono doveri precisi per la Rai, e però, mi pare che ci sia modo e modo di far le cose. In secondo luogo, non ha funzionato il rapporto tra commissione di vigilanza e consiglio d'amministrazione della Rai. Tra l'organo di rappresentanza e il governo dell'azienda non c'è soluzione di continuità. Invece ci vuole uno snodo, non per alzare un steccato che separi, ma per fissare il grado di autonomia riconoscibile all'azienda.

«Questo significa fare i conti con i partiti...»

«Nella natura dei partiti c'è la spinta a proccacciarsi il consenso, a controllare i mezzi del consenso, a lottizzare. Io penso che fino a un certo punto i partiti fanno il loro mestiere, però... Fatto da questa considerazione: non debbo farmi illusioni; la libertà è sempre relativa, dipende da un sacco di fattori, richiede un impegno quotidiano, è una conquista da coltivare ogni giorno. La domanda da porsi è: qual è il grado di questa relatività? Che vuol dire, poi, grado di autonomia dei mezzi di informazione verso i condizionamenti interni o esterni: in una società liberal-capitalistica è questo il dato che conta. Ora non è che lo sostenga — per stare in piedi — più sul versante dell'informazione scritta — che l'editore puro, ammesso che esista, sia la soluzione; ma certamente un editore puro è migliore di un altro che ha interessi prevalenti diversi. D'altra parte, l'industrializzazione della stampa da noi è avvenuta in modi diversi dal resto d'Europa, l'editoria italiana ha avuto sempre un'impronta molto politicizzata. In definitiva noi navighiamo tra un sistema politico capace di incassare i colpi (inchieste, denunce) e un'informazione molto politicizzata. Sono dati costitutivi di una crisi generale.

«Con quali prospettive? Cambierà l'informazione o la politica? E come?»

«Bisogna riconoscere che non solo la tv spinge i quotidiani ad accentuare la tendenza all'interpretazione dei fatti, ma che in questa fase c'è anche una crisi dei metodi tradizionali di comunicazione del partito e dei sindacati. Per altro verso ci sono giornali che, volendo far politica, surrogano quei metodi di comunicazione entrati in crisi. Quando vado a riguardarmi gli ultimi dieci anni mi accorgo che i giornali vivono di interviste; ma vedo anche che i politici fanno ormai politica con le interviste. In conclusione: il ruolo dei «media» è cresciuto dismisura, dettano essi l'agenda quotidiana; ma questo loro ruolo — talvolta esercitato in modo anomalo — è favorito dalla crisi della comunicazione politica. Come finirà? Uno studioso di «mass-media», Giorgio Grossi, ipotizza questo approdo: sarà la società dell'informazione, una volta che si sarà ben radicata, a dare sbocco alla crisi; si cambieranno i modi di far politica, ma sarà la società dell'informazione a dettare i nuovi modelli».

Antonio Zollo

«Quando parlo della tv, io intendo il tg e tutto ciò che vi ruota intorno e fa informazione: i servizi speciali, i settimanali, le rubriche di approfondimento, i rotocalchi... Io credo che ci sia anche un modo di «porgere» la notizia. Mario Pastore ha ragione quando dice che pronunciare in tv la parola terremoto è un problema, una bella responsabilità. Non la puoi buttare in faccia a milioni di persone così, prima attendi conferme, indicazioni ufficiali. Ma il terremoto rappresenta un evento eccezionale. Il guaio è che tutte le notizie spesso sono date con un linguaggio che evoca i comunicati. Ma veniamo all'altro punto. Un tg che deve durare 25-30 minuti non può essere rapido, sintetico. So, dunque, che non potevo essere il tg a raccontarmi i retroscena, a spiegarmi il perché e il percome del «ve-

nerdi nero» della lira. Ma mi aspettavo da buon diritto che ciò lo facesse, nel giro di 48 ore, uno «speciale» del tg. Perché la tempestività che Alberto La Volpe ha avuto facendo uno «speciale» sul raid israeliano a Tunisi non viene usata anche per altri avvenimenti? Perché soltanto eventi eccezionali come il sequestro della «Achille Lauro» riescono a mobilitare uomini e risorse? In verità, le inchieste sono sparite dalla tv e l'informazione politica conserva i difetti di tanti anni fa: non siamo tornati agli anni Cinquanta. È davvero regredita di tanto l'informazione? «Io ho vissuto gli anni Cinquanta, li ho vissuti al «Corriere della sera», credo perciò che il mio giudizio sia documentato e giusto. L'informazione, in genere, è migliorata. Anche in questa fase delicata — con la Rai ibernata dai partiti e la vicenda Rizzoli — l'informazione resta pur sempre qualitativamente migliore che negli anni Cinquanta. Il fatto che la «Stampa» pubblici ogni no-

La potenza rapace simbolizzata dall'aquila Usa

Caro direttore,

In merito al raid americano che ha costretto il Boeing egiziano che trasportava i 4 palestinesi autori del dirottamento dell'«Achille Lauro» all'aeroporto di Sigonella, vorrei fare due semplici considerazioni.

Mi chiedo se, pur essendo da condannare l'azione terroristica dei quattro palestinesi della corrente «dura» dell'Olp, non sia da condannare nella stessa misura l'azione di pirateria aerea di quel Paese (intendo gli Stati Uniti) che si è arrogato il diritto di intervenire in nome di «elementari diritti dell'uomo e della sovranità degli Stati in Mediterraneo, come in Medio Oriente e altrove».

E inoltre, come può essere giudicata la dichiarazione di quell'esponente della Casa Bianca («Finalmente questa volta abbiamo vinto»), se non come un'altra delle tante espressioni di strapotere e di bramosia di cui è permeata da parte di questo Paese che rischia, con le sue azioni terroristiche legittimate solo dalla potenza rapace del suo simbolo animale, di mettere ancora una volta in pericolo la pace.

Concludo schierandomi sia contro il terrorismo sia contro l'arroganza dell'imperialismo Usa.

BRUTO POMODORO
(Milano)

I pellerossa e il senso unico

Caro Unità,

strano che il governo degli Stati Uniti d'America (con il consenso anche degli Stati europei) si buri, con vigore in tutte le sedi opportune (Onu, convegni, ecc.) affinché nei Paesi dell'Est vengano rispettati valori di tipo universale come: i dissidenti trovino spazio, ci sia più democrazia e altro (in questo il sottoscritto è pienamente d'accordo), mentre lascia i pellerossa, indiani d'America, in un territorio ghettato a fare i pagliacci e ad annegare nell'alcool. Dispiace davvero che questi governanti non ne parlino mai. Che siano solo a senso unico i diritti dell'uomo?

FRANCESCO BOMBINO
(Milano)

Chi può aiutare l'esperantista?

Cari compagni,

ho letto in un recente articolo di Vittorio Mathieu dell'esistenza di «... un gruppo di intellettuali, tra Milano e Roma, appartenenti all'area della sinistra» che starebbe «... mettendo a punto un manifesto in cui... spiega le ragioni per cui l'adozione dell'inglese (come lingua internazionale di comunicazione) non solo non avrebbe senso intellettuale, ma aumenterebbe quella dipendenza, già evidente in altri campi, da una supremazia culturale anglosassone».

In quanto presidente della Federazione Esperantista Italiana mi interessa entrare in contatto con questo gruppo e, dopo un po' di vane ricerche, chiedo la collaborazione dei lettori de L'Unità. Forse qualcuno di questo gruppo è lettore del giornale.

RENATO CORSETTI
(Palestrina Colle Rasto - Roma)

La proposta Spadoni punto di riferimento per gli operatori onesti

Cari compagni,

sono un farmacista iscritto al Partito; vi disturbo con alcune considerazioni sulla politica sanitaria che pare prevalere nelle scelte del governo.

Innanzitutto ritengo sia venuto il tempo di chiarire una volta per tutte se il farmaco vada considerato una possibilità terapeutica o un semplice bene di consumo: negli ultimi tempi è questa l'idea prevalente, confortata dall'opinione non sempre disinteressata di intergruppi economisti, dolci e sentimentali cultori delle erbe, ecc. ecc.

La penso diversamente e sono convinto che il farmaco sia ancora uno strumento di primaria importanza per la salute umana. Il problema è quello di combattere gli interessi delle multinazionali farmaceutiche, gli sprechi assurdi, le prescrizioni allegre; e di lavorare perché si intervenga su di un pranziario contenente per lo più doppiini, sostanze inutili o dannose.

Allora, invece di limitarsi a dei semplici no, o a enunciazioni sempre più generali, sarebbe opportuno entrare nel merito.

C'è una proposta ribadita dal dott. Manlio Spadoni (esempio luminoso e punto di riferimento per tutti gli operatori sanitari onesti) in un articolo sulla rivista *Le basi razionali della terapia*: si tratterebbe nella determinazione del prezzo di vendita delle specialità medicinali di abolire il rimborso per le industrie delle spese che esse sostengono per l'informazione e la campionatura gratuita. Que-

LETTERE ALL'UNITA'

La questione della «voce grossa»

Caro direttore,

gli ultimi avvenimenti dovuti al sequestro dell'«Achille Lauro» offrono lo spunto per alcune riflessioni su una materia diventata scottante per il nostro Paese, a seguito dell'utilizzazione alla quale siamo stati esposti da parte degli americani e che ci vien riproposta con enorme arroganza e prepotenza solo perché il governo italiano ha nell'arresto di Sigonella, in questa vicenda, fino in fondo quello che solo, secondo la volontà e i desideri degli americani, si sarebbe dovuto fare e concludere.

Una questione, quella della «voce grossa» americana, che ci tocca da vicino e non solo perché essa rappresenta per tutti noi una misura di confusione, nel quale s'è voluta cacciare l'amministrazione Reagan.

Il punto più dolente di questa vicenda è dato dall'emergere dell'intolleranza e dai rimbrotti maleducati degli americani rivolti all'indirizzo del governo italiano, ma anche dal fatto che il governo italiano è dovuto ricorrere a «sottileggi» e «volentieri vifesa», se così si può dire, rispetto ad accordi precedentemente presi con l'Olp e con il governo egiziano, per mettere «in fuga» i due dirigenti dell'organizzazione della liberazione palestinese offerti e chiamati in causa per fare da mediatori con i quattro terroristi della nave dallo stesso governo italiano.

ALFONSO AVALUOLO
(S. Martino Valle Caudina - Avellino)

«Una decina di compagni senza l'imbeccata...»

Caro Unità,

vogliamo segnalarti una simpatica iniziativa che una decina di compagni autistici ha avuto nei nostri paesi, Lavezzola e Frascatina, nel Comune di Concesio. (Qui vi sono 4.000 abitanti in tutto, di cui 1.100 iscritti al nostro partito in quattro sezioni, 75% dei suffragi nelle ultime elezioni).

Questi anziani compagni (i quali per modestia preferiscono non essere menzionati nominativamente), senza l'imbeccata di nessuno hanno iniziato dal marzo di quest'anno la raccolta della carta. La vendita di essa ha, fino a questo momento, fruttato la somma di L. 1.415.000, interamente versate, per sostenere l'Unità, tramite il comitato di zona di Lugo.

Non sarà sicuramente una iniziativa unica e neanche la prima; ma secondo noi merita ugualmente una citazione perché ci auguriamo che possa magari servire di esempio per moltissime altre analoghe, volte a sostenere in tutti i modi possibili il giornale dei lavoratori.

LETTERA FIRMATA
dai segretari delle sez. Pci «Pasi», «Frascatina», «Bignardi» e «Rambelli» e dal coordinatore di zona (Lavezzola - Ravenna)

Il proverbio inglese, quello napoletano e il monito di Mazzini

Signor direttore,

è pur vero che «ogni popolo ha il governo che si merita», motto derivato dalla filosofia platonica, dai più saggi antichi romani e dal ben conosciuto proverbio inglese. Ma l'etica di un popolo è commisurata alle istituzioni ultrascendevoli.

Perché, dopo millenni di errate dottrine (tra cui il travisamento dell'uguaglianza cristiana da parte di chi ha predicato in modo diametralmente opposto all'Autore di Cristo) è ovvio che le masse presentino carenze spaventose per colpa di chi le ha ingannate. E qui è applicabile il vecchio e saggiissimo proverbio napoletano: «Il pesce puzza dal capo».

E infatti comprovato che una scolaresca presentava solide basi culturali ed etiche a diametralemente opposto all'Autore di Cristo) è ovvio che le masse presentino carenze spaventose per colpa di chi le ha ingannate. E qui è applicabile il vecchio e saggiissimo proverbio napoletano: «Il pesce puzza dal capo».

Per le suddette ragioni è dovere comune intraprendere strade più giuste (propugnate da molti apostoli dell'umanità, senza distinzione di credo politico o di confessione religiosa) cioè percorrere strade meno tortuose e scure di inutili pregiudizi diffusi da chi aveva tutto l'interesse ad offuscare la mente degli uomini.

Orbene, come sosteneva anche Giuseppe Mazzini, apostolo risorgimentale e propugnatore di una umanità più giusta, «L'errore è sventura da compiangere; ma conoscere la verità è non uniformarsi ad essa è delitto che Cielo e Terra condannano». Ed è verità non è frutto di tabù superati dal tempo, bensì conseguenza logica di lunghe e dolorose esperienze, di cui ogni mente sana deve fare oggetto prezioso se vogliamo che la società cambi in meglio, se vogliamo il bene della collettività in cui viviamo.

prof. ELIO GIACOMELLI
(Livorno)

La pratica istruttrice dopo quasi cinque anni

Caro Unità,

mia moglie soffre di una gravissima forma di infermità, diagnosticata «Atrofia verminosa piramidale sinistra». In data 22/12/1980 inoltrai domanda alla Prefettura di Imperia per acquisire il diritto a beneficiare dell'indennità di accompagnamento e di invalidità civile. Dovettero passare tre anni prima che fosse sottoposta a visita medica, il 10/1/1983.

Un mese dopo ricevetti conferma dell'avvenuto riconoscimento della totale inabilità da parte della Commissione sanitaria provinciale.

Con l'aggravarsi dell'infermità fui costretto a ricoverarla in un Istituto a Casale Monferrato, suo paese d'origine. Di conseguenza il trasferimento di residenza in quel comune.

Con il cambio di residenza, la Prefettura di Imperia in data 22/2/1984 mi fa presente che la pratica, tuttora in corso di istruttoria, è stata trasferita alla Prefettura di Alessandria.

A tutt'oggi, insomma, sono trascorsi quasi cinque anni dalla data di presentazione della domanda ed ancora sono ad aspettare. La cosa si commenta da sé e provoca spontanea e legittima la domanda al ministero degli Interni, al sig. Prefetto di Alessandria, all'Ufficio competente: «Quanti anni di aspettativa ci vogliono e quanti se ne dovranno ancora aspettare oltre i cinque trascorsi per usufruire di un diritto che la legge assicura?».

Tengo a precisare che l'Istituto presso il quale si trova ricoverata mia moglie, è a mio totale carico, senza alcun contributo esterno.

CARLO DEL ROSSO
(Diano Marina - Imperia)

La ragazza sudafricana

Signor direttore,

sono una ragazza sudafricana di 14 anni e vorrei corrispondere, in inglese, con vostri lettori sui problemi della nostra generazione, della religione, del sesso, della letteratura, musica, danza, sport, collezioni di francobolli, problemi dei popoli ecc. Spero che la mia età non scoraggi nessuno da scrivermi e che ci comprenderemo lo stesso.

AKIEDAH MOHAMED
5 Daisyhill Road, Retreat 7945, Cape Town 8.000 (Sud Africa)

BOBO / di Sergio Staino



«LE DONNE GLI SORRIDONO E LUI NEANCHE SE NE ACCORGE...»

«I RAGAZZI LO PRENDONO IN GIRO E LUI NON REAGISCE...»

«TUTTO IL GIORNO IMMOBILE CON LO SGUARDO NEL VUOTO...»

«CON SOLE, VENTO O PIOGGIA...»

«CHE SIA REALIZZATO...?»

«NO, NO... NON SA COME MUOVERSI... ASPETTA IL CONGRESSO...»